

## CONSIDERAZIONI RIEPILOGATIVE

### 4.1 IL PUBBLICO DEGLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA

Dal punto di vista della distribuzione del campione per nazionalità, gli Istituti di Cultura presi in esame si configurano come luoghi d'incontro biculturale più che multiculturale: fra gli intervistati, la percentuale delle persone di nazionalità diversa da quella italiana o tedesca è irrilevante, in un paese, come la Germania, con una consistente immigrazione, anche intellettuale, da stati europei ed extraeuropei. Inoltre i tedeschi prevalgono numericamente di gran lunga sugli italiani, benché questi siano presenti in misura cospicua in due delle circoscrizioni esaminate, Monaco di Baviera e Colonia. Pur tenendo conto della possibilità (sempre attuale, in assenza di un controllo sperimentale) che a questo risultato possano aver contribuito distorsioni nella campionatura (dovute per es. a gradi diversi di disponibilità delle popolazioni di riferimento nel rispondere a sondaggi), la discrepanza è tanto marcata da meritare d'essere sottolineata. In particolare, essa è rilevante alla luce del fatto che la legge in vigore sugli Istituti Italiani di Cultura (22 dicembre 1990, n. 401) include espressamente fra i destinatari delle politiche di diffusione e di promozione della lingua e della cultura italiane i connazionali residenti all'estero. Questi ultimi sono menzionati nell'articolato concernente:

- le funzioni di programmazione assegnate all'organo d'indirizzo e di consultazione istituito presso il Ministero degli Affari Esteri (Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero), laddove si stabilisce che le proposte di *iniziative per settori specifici o con riferimento a determinate aree geografiche* vanno formulate con particolare attenzione per le situazioni *caratterizzate da una forte presenza delle comunità italiane* (art. 4, comma 2, lettera c);
- le funzioni degli Istituti Italiani di Cultura, laddove si stabilisce che questi ultimi debbono sostenere *iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, per favorire sia la loro integrazione nel paese ospitante che il rapporto culturale con la patria d'origine* (art. 8, lettera d);
- la costituzione di Comitati di collaborazione culturale presso gli Istituti, laddove si stabilisce che *sono chiamati a far parte dei Comitati (...) esponenti culturali dei paesi ospitanti particolarmente esperti o interessati alla cultura italiana, nonché esponenti qualificati delle comunità di origine italiana* (art. 9, comma 2).

Il principio generale sancito dall'articolo 4 viene, dunque, specificato orientando l'attenzione su due obiettivi distinti: da una parte i grandi flussi d'emigrazione provocati tradizionalmente da necessità economiche, dall'altra la mobilità culturale e scientifica che, nelle sue manifestazioni di eccellenza, ha portato alla diffusione del *genio italiano nel mondo*.

La considerazione per quest'ultimo rimane sino ad oggi sporadica e occasionale, avendo trovato organicamente riscontro, in tempi ormai remoti, solo nell'opera omonima di Pietro Tacchi-Venturi.

Analogamente, il richiamo al principio dell'inclusione di esponenti qualificati delle comunità d'origine italiana nei Comitati di collaborazione culturale rimane di fatto un auspicio per lo più disatteso per l'assenza dei comitati stessi nella maggioranza degli Istituti, non essendo – attualmente – obbligatoria la loro istituzione.

Per quanto concerne il rapporto degli IIC con la base più ampia dell'emigrazione storica, va sottolineato che le funzioni previste dall'articolo 8 in merito all'impulso da dare allo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero sono delineate in termini di *sostegno* ad iniziative volte all'integrazione nel paese d'accoglienza e all'approfondimento del legame culturale con quello d'origine. Pertanto, si fa riferimento non tanto alla realizzazione in proprio di quel tipo di iniziative, quanto all'opportunità di supportare attività esterne, intraprese da altri. Si delinea, insomma, una funzione di mediazione degli Istituti fondata sulla capacità di questi ultimi di fornire contributi, il cui profilo è definibile sulla base della peculiarità dei loro compiti e delle loro competenze. In questa cornice le comunità emigrate possono divenire un centro d'interesse attorno al quale focalizzare elaborazioni concettuali e sviluppare esperienze inquadrabili in politiche e in cooperazioni *ad hoc* (interistituzionali, ma anche fra soggetti pubblici e privati) tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale. Il dibattito più recente sull'argomento pone l'accento su quest'aspetto (cfr. AAVV 1999a), segnatamente sulla possibilità che esse fungano da fulcro tematico per riflessioni e proposte operative utili al governo delle dinamiche innescate dall'aumento dei flussi migratori in varie parti del mondo. In tal senso, in sintonia con la legge (cfr. 401/90, in particolare art. 8, lettera a e art. 3, lettera a), gli Istituti, analizzando i fabbisogni locali e stabilendo contatti con gli interlocutori più appropriati per le iniziative da intraprendere, dovrebbero trasmettere all'Amministrazione centrale informazioni affinché essa pianifichi strategie di promozione linguistico-culturale differenziate per area, anche stipulando accordi e instaurando collaborazioni con referenti competenti in Italia e all'estero. Troverebbe così attuazione quella sinergia concepita nello spirito della legge come un sistema di *relais* fra centro (Ministero degli Affari Esteri) e periferia (IIC), assegnando l'elaborazione delle linee di sviluppo generali e la razionalizzazione delle attività da svolgere al primo, in costante interazione e retroazione con la seconda.

Poiché la legge non specifica nel dettaglio il tipo di sostegno da fornire, risultando quindi possibile, secondo le diverse esigenze, una variabilità che va dal contributo alla programmazione, o all'organizzazione, a quello finanziario, nella prassi corrente gli Istituti raramente seguono percorsi assimilabili a quelli prospettati, tendendo invece a privilegiare la realizzazione in proprio d'iniziativa per le comunità italiane all'estero, consistenti per lo più nei corsi di lingua e cultura per emigrati e per i loro discendenti, previsti dalla legge 153/71 e dal D.L. 297/94. Nei fatti, tali attività rischiano di risentire delle limitazioni di un contesto improntato su altre priorità e spesso non adeguatamente predisposto a garantire le condizioni necessarie per una realizzazione fondata su criteri d'efficacia e di funzionalità acquisiti e condivisi (cfr. AAVV, 1996). Pur essendo inconfutabile la sua utilità in alcune situazioni, soprattutto dove non sono presenti offerte alternative al di fuori degli Istituti, appare auspicabile lo svincolo dall'attuale impostazione, in genere periferica e reattiva, condizionata dall'incombenza delle necessità locali, per individuare strategie proattive più consone alla vocazione precipua dell'opera di promozione linguistico-culturale di competenza di questo settore dell'Amministrazione.

I risultati del sondaggio concernenti il pubblico italiano – segnatamente i dati relativi alla consistenza dell'utenza, alle caratteristiche sociodemografiche (v. paragrafo seguente) e all'interesse per i corsi di lingua – lasciano intravedere nella prassi consolidata un rischio di marginalizzazione rispetto ai circuiti culturali prioritari nelle competenze degli IIC. Per quanto concerne i corsi di lingua, la diffusa carenza d'interesse segnalata dagli italiani (cfr. cap. 3.1) raggiunge una portata eloquente, per quest'ordine di considerazioni, nel caso dei ragazzi: fra i pochi frequentatori degli IIC con meno di ventuno anni gli italiani sono pressoché assenti e la spiccata disponibilità a frequentare corsi di lingua da parte di questo gruppo va ascritta *in toto* agli intervistati tedeschi. Analogamente, fra i giovani d'età compresa fra i ventuno e i trent'anni, gli italiani, la cui incidenza in questa fascia nel campione è paragonabile (come nel caso precedente) a quella dei tedeschi, si distinguono per disinteresse (con livelli di significatività statistica elevati, non riportati nel resoconto per ridondanza rispetto ai dati aggregati per nazionalità). Lo stesso vale a proposito dei corsi di lingua a tema (tanto per la categoria quanto per le singole sottoclassi) nel segmento generazionale più incline a frequentarli, quello compreso fra i trentuno e i quarant'anni (rappresentato fra gli italiani in misura così marcata da risultare distintiva rispetto ai tedeschi, *sig.F= 0.00*). Peraltro, i dati elaborati dall'Amministrazione (Piani Paese) segnalano, nell'area presa in esame, un esteso fabbisogno linguistico-culturale da parte dei ragazzi italiani, che trova risposta in corsi organizzati da enti privati oppure, più raramente, nelle scuole pubbliche locali. La distanza che su questo terreno separa i più giovani dagli Istituti è dun-

que evidente, d'altro canto, questi ultimi non paiono proporre in campi diversi iniziative tali da attirare quel tipo d'utenza, che rimane quindi complessivamente marginale, così come il gruppo dei migranti più anziani (segnatamente gli ultrasessantenni, sottorappresentati nel campione a paragone con i coetanei tedeschi, *sig.F= 0.00*).

Dal punto di vista della distribuzione per settori d'occupazione (intenzionalmente rilevata, nel questionario, con una categorizzazione che prescindere da dettagli sullo *status* socio-economico, per l'effetto inibitore che essi spesso sortiscono sulla disponibilità a rispondere) i risultati del sondaggio pongono in rilievo la forte incidenza nel pubblico degli IIC di persone che esercitano lavori intellettuali, in primo luogo nella scuola (gli insegnanti corrispondono ad un quinto del totale) e, in second'ordine, nell'università e nell'ambito di attività specificamente focalizzate sulla cultura. Questo dato è riscontrabile tanto fra i tedeschi quanto fra gli italiani. A proposito dei secondi, se si considera che fra loro si registrano i livelli di istruzione e di qualificazione più bassi nel novero degli stranieri residenti in Germania, è evidente che le iniziative degli Istituti coinvolgono un segmento ristretto, poco rappresentativo, della collettività.

Con uno scarto percentuale di un solo punto rispetto agli accademici e agli operatori culturali, sono le persone della branca dei *media* a collocarsi al secondo posto nella tipologia occupazionale del pubblico intervistato. Nei limiti posti dalla multiformità delle attività sussumibili a questa categoria, è ragionevole supporre che in questo dato si rifletta la cura da parte degli Istituti per la diffusione dell'informazione, ma anche l'affermazione dei *mass media* quali veicolo specifico di cultura e, dunque, l'accentuazione dell'interesse professionale in questa branca per vari campi culturali. In merito a questo fenomeno, studiato ormai da tempo sulla base di vari impianti di ricerca sulla percezione dei fenomeni culturali (in primo luogo estetica), sussiste un esteso consenso trasversale circa la difformità strutturale e sostanziale fra questo nuovo genere di veicolamento e altri canali di propagazione della cultura, in particolare per le conseguenze concernenti la configurazione e gli esiti del messaggio (cfr. Moles 1958, Eco 1962, Arnheim 1974, Dorfles 1988). Una riflessione su questo argomento dall'angolo visuale specifico delle funzioni assegnate agli IIC sarebbe quindi opportuna, in particolare se la notevole consistenza del gruppo delle persone attive nel settore dei *media* nel campione esaminato fosse, appunto, sintomatica – come pare plausibile – del progressivo orientamento verso l'utilizzo di quel tipo di veicolo per la diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero.

Pressoché equivalente alla quota percentuale degli accademici e degli operatori culturali nel pubblico è l'incidenza delle persone attive nei settori della giustizia e dell'amministrazione e in quello socio-sanitario. Questi sottogruppi, che, per la genericità della formulazione adottata nel questiona-

rio a fini classificatori, possono includere segmenti con posizioni socio-economiche molto diverse fra loro (per esempio professionisti e impiegati), manifestano una disponibilità relativamente più accentuata a frequentare i corsi di lingua degli Istituti di Cultura. La consistenza della loro presenza nel pubblico può essere – ipoteticamente – considerata un segnale d’attenzione per gli apporti della cultura italiana allo sviluppo delle discipline sottese ai rispettivi ambiti occupazionali, ovvero un indicatore dell’opportunità di tematizzare tali apporti, includendoli fra i centri d’interesse degli Istituti. Un cenno di supporto a questa interpretazione è ravvisabile nella maggiore sensibilità per le conferenze sul diritto (seppure di valore assoluto poco rilevante), registrata nel settore della giustizia e dell’amministrazione.

Poco presenti nella tipologia del pubblico degli Istituti delle tre circoscrizioni sono, invece, i lavori produttivi e commerciali, nei quali è occupata una quota consistente di tedeschi e, soprattutto, buona parte degli italiani residenti in Germania, che qui non solo riscuotono successi significativi, ma contribuiscono anche ad annodare relazioni fra il paese ospitante e il paese d’origine spesso rilevanti dal punto di vista della conoscenza delle culture locali e settoriali, connesse alla connotazione artigiana della maggior parte delle imprese condotte dagli emigrati. Il mondo economico, che le persone attive in quei settori rappresentano, si estrinseca in campi d’applicazione del patrimonio culturale, tuttavia, l’esiguità del numero delle persone occupate in tali contesti, rilevata fra gli intervistati, induce a supporre che nelle manifestazioni culturali degli Istituti il riscontro fra i due aspetti – quello ideale e quello degli esiti pratici – non sia sufficientemente presente ovvero non sia sottoposto ad un’elaborazione tanto congrua o presentato in maniera tanto persuasiva da attirare in misura consistente quel tipo d’utenza.

Va infine sottolineata l’irrisorietà del peso percentuale dei traduttori e degli interpreti, dei quali sarebbe stato ragionevole ipotizzare, per il tipo di lavoro svolto, una quota più incisiva nel campione. Infatti, l’impegno – determinante per il buon esito della diffusione del libro italiano – che essi svolgono non solo nell’opera di traduzione, ma anche nel richiamare sulla letteratura italiana l’attenzione degli editori, è generalmente cospicuo e lascerebbe presumere un coinvolgimento maggiore. Inoltre, negli ultimi anni l’intensificarsi dell’irradimento di varie attività produttive e commerciali italiane verso la Germania ha dato nuovi impulsi e opportunità d’applicazione alla specializzazione in lingua italiana nell’interpretariato. Le opzioni effettuate da questo sottogruppo per alcuni temi d’interesse settoriale generalmente poco trattati dagli Istituti (v. cap. 4.2) fanno ipoteticamente intravedere, dietro l’esiguità di questo settore nel campione, un fabbisogno di approfondimento e di specializzazione non adeguatamente corrisposto. Gli esiti dello studio sin qui sintetizzati prefigurano la distinzione fra componenti preponderanti, con requisiti socio-culturali maggiormente in sintonia

nia con i discorsi culturali nei quali sono articolate le iniziative di diffusione e di promozione degli IIC, e componenti meno rappresentate, meno in sintonia con quei generi di discorso.

In relazione al gruppo di gran lunga più rappresentato, gli insegnanti, è plausibile supporre che tale sintonia sia determinata anche, per così dire, da una “compatibilità ambientale” particolarmente accentuata. Infatti, se la focalizzazione sullo scambio e sull’approfondimento delle conoscenze di livello accademico corrisponde alla *ratio* seguita dalla legge istitutiva degli IIC (19 dicembre 1926, n. 2179), è altresì vero che successivamente la logica della funzione amministrativa è andata prevalendo nella gestione degli Istituti, il cui personale - compresi i direttori - è stato reclutato prevalentemente fra i docenti delle scuole secondarie, almeno sino agli inizi degli anni ottanta. E’ dunque ragionevole supporre che la forte presenza degli insegnanti nel campione sia codeterminata da una particolare consonanza fra gli interessi di quel gruppo e l’impostazione dell’operatività culturale corrispondente all’orientamento prevalso più a lungo e più diffusamente e che ha, comunque, preservato una certa continuità.

Un’argomentazione analoga può essere sviluppata, da un’angolazione diversa, a proposito dei docenti universitari presenti nel campione, più della metà dei quali è concentrata a Berlino (sede di grandi università al pari di Colonia e di Monaco di Baviera), dove la direzione dell’Istituto di Cultura è riservata a personalità nominate “per chiara fama”. La capitale tedesca rientra, infatti, fra le sedi per le quali lo spirito della normativa vigente ripropone la promozione delle relazioni di livello accademico quale compito prioritario degli Istituti, affidandone la direzione a *persone di prestigio culturale ed elevata competenza anche in relazione alla organizzazione della promozione culturale* (legge 401/90, art. 14, comma 6), per lo più professori universitari. Sembra quindi plausibile ricondurre alla specificità dell’indirizzo seguito in quella sede la presenza particolarmente consistente di docenti universitari nel pubblico dell’Istituto. Congiuntamente a questo risultato, le differenze registrate nelle preferenze espresse - il campione della capitale spicca per interesse nei confronti di un numero consistente di proposte culturali (cfr. Appendice al cap. 4: *tab. 18a-e*) - e il fatto che qui gli insegnanti sono sottorappresentati a paragone con le altre circoscrizioni (cfr. 2.4) possono essere - ipoteticamente - considerati indicativi delle peculiarità distintive delle due impostazioni nella conduzione degli Istituti. Ad esse, del resto, corrispondono due ordini di autonomia, la cui articolazione rimane, però, contraddittoria nella legge in vigore: l’autonomia scientifica dei docenti universitari, insita nel loro *status* giuridico, e l’autonomia dei funzionari delle carriere dirigenziali dello Stato, che la normativa prevede (401/90, art. 7, comma 2) mirando al soddisfacimento delle esigenze locali d’operatività, ma inserisce al contempo in un orizzonte di programmazione e verifica ammini-

strativa (401/90, art. 3, lettera d) istituzionalmente distinto da quello inerente alla prima (cfr. Campa 1989, pag. 22 e segg.).

Dal punto di vista dell'identità di genere, la preponderanza delle donne fra i frequentatori degli Istituti di tutte e tre le circoscrizioni è sintomatica della sensibilità femminile per la cura delle identità linguistiche e culturali. Il risultato assume ancor più rilievo in concomitanza con la forte incidenza percentuale delle donne nell'insegnamento, il settore di lavoro più frequente fra gli intervistati e l'ambito di socializzazione secondaria di maggior importanza per sollecitare interessi culturali, affinando gli strumenti atti a coltivarli e ad approfondirli. Inoltre, nel campione, le donne sono più rappresentate degli uomini fra gli operatori culturali e rientrano, in media, nelle fasce d'età più giovani. In loro è ravvisabile, quindi, un potenziale specifico ai fini della diffusione e della promozione della lingua e della cultura italiane all'estero, da un lato in quanto moltiplicatori nell'ambito di attività lavorative rilevanti per quegli obiettivi, dall'altro in quanto appartenenti, dal punto di vista generazionale, a gruppi nei quali la propensione per la lingua e la cultura italiane è foriera di promesse di sviluppo in un orizzonte temporale di ampio raggio.

La distribuzione del campione per fasce d'età è caratterizzata, peraltro, in tutte e tre le circoscrizioni dall'esiguità della presenza dei giovani (21-30 anni) e dei ragazzi (meno di 21 anni). Al fine, previsto dalla legge in vigore, della promozione di un'estesa diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero, essi dovrebbero rientrare a pieno titolo fra gli interlocutori delle attività degli IIC. Fra loro, la consuetudine allo scambio e all'approfondimento interculturale può favorire l'acquisizione di conoscenze e la crescita di interessi tali da contribuire alla costituzione, nel lungo periodo, di un bacino d'utenza più esteso e variegato. Del resto, come si è visto, i – pur pochi – giovani tedeschi (meno di 21 anni) presenti nel campione si distinguono per disponibilità nei confronti dei corsi di lingua italiana, come pure nei confronti dei corsi di formazione professionale interculturale, relativamente negletti dal resto degli intervistati. Ciò fa presumere una sensibilità particolare per opportunità di attualizzazione e di trasposizione nella prassi delle competenze linguistico-culturali, che si prefigurano favorevoli al consolidamento e all'implementazione delle competenze acquisite. La questione andrebbe, però, affrontata con più precisione, giacché il principio di correlazione sotteso ai calcoli effettuati (in questo studio, così come in altre ricerche analoghe) consente di stabilire solo la contiguità, ma non la consequenzialità funzionale dei fenomeni rilevati.

In questa cornice va posto l'accento sul fatto che, dei giovani universitari intervistati, solo un quarto frequenta la facoltà di lingue e letterature straniere, un terzo è iscritto a quella di storia e filosofia, mentre la quota rimanente è distribuita in maniera frammentaria in corsi di laurea diversi. Ciò la-

scia presumere che la cultura italiana sia apprezzata dagli studenti per il proprio apporto ai patrimoni cognitivi e concettuali di varie discipline, in primo luogo – appunto – al pensiero storico-filosofico, e d’altro canto fa ipotizzare che la cooperazione (prevista dalla legge 401/90, art. 8, lettera f) fra gli Istituti e il mondo accademico locale competente per le attività didattiche e scientifiche concernenti la lingua italiana meriti di essere rafforzata e approfondita facendo leva anche su contenuti non esclusivamente linguistici. All’estremità opposta della scala generazionale, va, infine, rilevata l’esiguità della presenza degli anziani fra i frequentatori degli Istituti presi in esame. La crescente incidenza delle persone in fasce d’età più avanzata nella popolazione totale dovrebbe indurre ad una maggiore attenzione per questo gruppo, dando adeguato riscontro agli interessi peculiari manifestati (cfr. 3.3 e le tavole sinottiche nell’Appendice al cap. 4). Fra gli intervistati, questa considerazione è riferibile, in particolare, al segmento campionario di nazionalità italiana, nel quale, a paragone con il gruppo tedesco, gli ultrasessantenni sono sottorappresentati, a fronte di una forte presenza dei giovani adulti.

#### **4.2 L’IMMAGINE DELL’ITALIA NEGLI INTERESSI DEL PUBBLICO DEGLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA**

L’immagine della cultura italiana che si riflette nelle risposte date è articolata e composita in relazione ai codici culturali nei quali sono iscritte le iniziative e le attività preferite (arti visive, drammatiche, musicali, letteratura) e ai veicoli di trasmissione possibili. Delle diciannove categorie contenute nel questionario quasi la metà ottiene consensi elevati e solo attività corrispondenti a forme organizzate di apprendimento sistematico, quali i corsi d’italiano generale o settoriale e la formazione professionale, restano in ombra, insieme con gli spettacoli di danza. Meno dell’1% degli intervistati si è avvalso della possibilità di indicare di proprio pugno opzioni non comprese nel questionario. Dal punto di vista dei contenuti, si delinea l’orientamento su un numero ristretto di campi culturali, quali l’arte, la storia e taluni generi ricorrenti nella divulgazione, in particolare attraverso i *mass media*, della cultura nazionale all’estero (cfr. cap. 3.7).

Il punto focale del quadro è formato dalle mostre di pittura, dalle proiezioni cinematografiche, dagli spettacoli teatrali, dai concerti e dalle *lectures*, in concomitanza con opzioni per le sottoclassi caratterizzate anch’esse, per lo più, dall’adesione ai canoni prevalenti nella rappresentazione dell’Italia oltreconfine.

La spiccata sensibilità nei confronti dell’arte italiana trova riscontro, in relazione alle creazioni delle arti figurative, nel dispiegamento degli interessi

per tutto il lasso di tempo compreso dall'antichità sino ad oggi, pur con il primato, *ex aequo*, delle opere rinascimentali e di quelle contemporanee. In ambito musicale l'Italia è percepita in primo luogo come il paese del bel canto e delle creazioni classiche (musica classica, opera, musica da camera), mentre le produzioni contemporanee (avanguardia, jazz/pop/rock, musica leggera) o più radicate nelle tradizioni popolari (musica folk, cori) restano in secondo piano.

Analogamente, in ambito teatrale, le preferenze convergono sulla tradizione della commedia dell'arte, la cui capacità di teatralizzazione comica della realtà quotidiana risulta tanto attuale e traducibile da superare le difficoltà di divulgazione comportate dal radicamento in una contestualità originaria locale e vernacolare. In seconda istanza è il teatro drammatico ad attirare l'attenzione degli intervistati, mentre restano marginali le produzioni contemporanee (teatro sperimentale), il teatro politico e quello per bambini. Solo il teatro comico trova collocazione ancora in prossimità dei generi prediletti dal pubblico.

Se, dunque, per la musica il quadro tratteggiato dalle preferenze espresse ha il proprio punto focale nella tradizione classica nazionale, nel teatro la forza empatica del dramma si combina con il potenziale mimetico dell'irrisoluzione di Arlecchino e Pulcinella e degli attanti dell'intrattenimento comico. L'interesse per le conflittualità e i paradossi messi in scena in maniera immediatamente trascinate in questi generi non si estende, però, agli approfondimenti sociali e interpretativi del teatro politico.

La tensione verso la costruzione del senso e la ricerca d'informazioni passano in primo piano quali motivi per le scelte relative alle proiezioni cinematografiche, dove le preferenze si appuntano sui documentari e sulle rassegne a tema. L'interesse prioritario è rivolto alla realtà rappresentata, all'argomento, piuttosto che agli sviluppi della cinematografia italiana o ai protagonisti di quest'ultima, come suggerisce il fatto che le proiezioni concernenti le nuove tendenze, le rassegne su registi e su attori, pur ottenendo consensi elevati, restano comunque in second'ordine, tranne che, limitatamente alle rassegne sui protagonisti, fra gli italiani. Questo campo, nel quale l'Italia ha occupato a lungo un rango elevato a livello mondiale, sembra, insomma, attirare l'attenzione degli intervistati non tanto di per sé quanto piuttosto (parafrasando P. Pasolini) per la sua funzione veicolare di lingua viva della realtà.

In considerazione del valore prevalentemente documentario attribuito al cinema dagli intervistati, oltre che per la relazione generativa e analogica sussistente, è comprensibile che le preferenze espresse per questo genere raggiungano un livello alto di interconnessione con le opzioni per le mostre di fotografia. La sensibilità del pubblico per le componenti più rilevanti in senso sociologico (*lato sensu*), che emerge in relazione al primo, segna il

tracciato per linee di correlazione con la forza di condensazione metaforica di tali componenti insita nelle seconde (cfr. Dorfles 1988) e si iscrive nel campo di attrazione delle arti visive, che accomuna i due generi alle mostre di pittura, di architettura e di scultura (cfr. Appendice al cap. 3: *tab.1*). Empiricamente ciò trova riscontro nelle correlazioni significative, comprese fra il 55% e il 59% (dati non riportati nel resoconto), che tanto i documentari e le rassegne a tema (più degli altri tipi di proiezioni cinematografiche) quanto le mostre di fotografia presentano con le conferenze incentrate su aspetti della società e della politica italiane.

In relazione alle *lectures*, la predilezione per i brani tratti da romanzi e da libri concernenti la storia trova riscontro nell'esteso apprezzamento per le trame diacroniche, registrato nel campione a proposito di vari campi culturali, ed è fattivamente favorita da un'opera capillare di traduzione e di diffusione. Anche lo spiccato interesse rivolto ai saggi va trovando supporto nell'impegno degli editori tedeschi (come suggeriscono anche gli assenti consistenti di traduttori e interpreti a questo tipo di *lectures*). La poesia, invece, resta un genere la cui diffusione è affidata prevalentemente alle versioni in lingua originale, tanto che la minor forza di attrazione che essa pare esercitare sugli intervistati è molto probabilmente condizionata anche dalla scarsa disponibilità di testi tradotti.

Pressoché tutti i contenuti inclusi nella tipologia di mostre proposta nel questionario, in particolare quelli relativi alle arti visive (pittura, fotografia, architettura), sono parti costitutive dell'immagine della cultura italiana delineata dalle scelte del pubblico. Il fatto che taluni campi culturali valutati con favore in questo contesto non ottengano altrettanti consensi entro modalità di promozione culturale diverse (è il caso dell'archeologia, dell'architettura, delle tradizioni popolari, cfr. cap. 3.7) è indicativo della peculiarità della forma espositiva quale *medium* capace di accentrare tanto l'attenzione da rendere interessanti anche contenuti altrimenti considerati non particolarmente attraenti. Peraltro, le tradizioni popolari (parzialmente) e soprattutto le produzioni dell'artigianato restano piuttosto in ombra rispetto agli altri nuclei tematici, pur avendo contribuito in maniera peculiare a connotare la cultura italiana e continuando ad essere in vari contesti un'espressione distintiva della creatività sia dal punto di vista ideale sia dal punto di vista delle realizzazioni concrete. Del resto, per la loro connotazione particolare, locale, i prodotti dell'artigianato sono più esposti al rischio di affievolimento della comunicabilità del loro significato - e, come suggeriscono i risultati di questo sondaggio, della loro forza d'attrazione - insito nell'esposizione di opere al di fuori del loro mondo storico originario (cfr. Gadamer 1972). Il recupero di tale comunicabilità avviene talvolta attraverso la valorizzazione (in senso economico o simbolico) della loro fruibilità. Spesso proprio all'estero, non da ultimo grazie alle comunità italiane immigrate, quelle tradizioni riaffermano il

proprio senso - seppure, non di rado, con arcaismi, deformazioni o innesti innovativi - e la propria vitalità, divenendo spunto per interazioni fra le culture, per scambi commerciali e per imprese produttive che asseriscono la propria originalità a fronte della standardizzazione delle produzioni di massa e della saturazione della pubblicità mediatica.

In quest'ordine di considerazioni possono rientrare anche le feste italo-tedesche, per le quali gli elevati consensi assegnati dagli intervistati - in primo luogo dai tedeschi, essendo gli italiani meno inclini a questo genere d'intrattenimento - sono determinati prevalentemente dall'interesse per la gastronomia. Quest'ultima, pur non riuscendo sempre a evitare ibridazioni accostate ai gusti locali per presentare, invece, la propria *facies* originaria, per lo più legata a tradizioni regionali, se non provinciali e comunali, si afferma non solo come prodotto d'esportazione vincente dal punto di vista economico, ma anche come valore d'uso simbolico nella cornice di occasioni d'incontro interculturale, quali, appunto, le feste. Nelle valenze assegnate a queste ultime dall'utenza tedesca sembra prevalere il soddisfacimento di esigenze inquadrabili nella crescente propensione per lo stile di vita "griffato" *made in Italy*, del quale, appunto, gli aspetti eno-gastronomici sono parte costitutiva, mentre, in concomitanza con questa ricerca di distinzione (cfr. Bourdieu 1979, 1994), la ritualità e la specificità culturale delle feste legate alle tradizioni popolari (le feste folcloristiche) o a motivi rituali (le feste di Natale e di Carnevale) evocano risonanze meno forti. Fra le feste con intenzionalità sociali mirate, solo quelle di quartiere (molto diffuse in Germania) ottengono, fra i tedeschi, un certo riscontro, mentre quelle per bambini sono decisamente neglette, anche dagli italiani, che, pur distinguendosi dai tedeschi per sensibilità nei confronti di questa sottoclasse, così come, in generale, per le iniziative dedicate ai bambini, esprimono consensi assai bassi.

La forza d'attrazione emanata dagli intrattenimenti conviviali è solo di poco inferiore a quella esercitata dalle conferenze incentrate sulla storia e sull'arte italiane. Questi argomenti destano un'attenzione decisamente superiore a quella per le conferenze *tout court*, particolarmente apprezzate solo dove rientrano in un *habitus* acquisito e consolidato: nel mondo accademico (tanto fra i docenti quanto fra gli studenti). Consensi ancora elevati suscita il dibattito sulla società italiana, mentre i temi rimanenti sottesi a questa categoria nel questionario - politica, scienza, diritto, economia, tradizioni popolari, Stato e Chiesa - attirano meno gli intervistati, con le eccezioni, in relazione a taluni argomenti, dei traduttori, degli interpreti e dei docenti universitari, dovute plausibilmente a interessi e a familiarità professionali. Eppure, i campi summenzionati sono parte costitutiva della cultura italiana, tanto dal punto di vista delle elaborazioni concettuali quanto da quello delle traduzioni applicative e delle esperienze acquisite, anche con diramazioni

significative al di là dei confini nazionali. I casi forse più immediatamente evidenti a proposito delle relazioni fra Italia e Germania sono costituiti dalle vicende politiche condivise dai due paesi, dal diritto di ascendenza romana, la cui influenza sovranazionale si presta a riflessioni in termini comparativi (per esempio sulla scorta del filo rosso storico che dal radicamento nell'*humus* della tradizione romana porta alla ricusa ideologica da parte del nazionalsocialismo), o le volute disegnate dal rapporto fra spirito laico e spirito religioso nella storia dei due stati, che in Italia ha trovato espressione, fra l'altro, nelle opere di autori di diffusa notorietà anche in Germania, come Guareschi o Pasolini.

Ancor meno presente nel quadro della cultura italiana tratteggiato dalle risposte degli intervistati risulta la danza. Se ciò è sicuramente giustificabile per la subordinazione alle grandi tradizioni di altre nazioni, come quella russa nella danza classica, quella americana nella danza moderna o quella tedesca stessa nel teatrodanza, nondimeno la percentuale delle preferenze assegnate a questo genere artistico è tanto bassa da non rendere conto delle personalità e delle produzioni che hanno contribuito e contribuiscono al profilo culturale dell'Italia anche in questo settore.

Fra le categorie di attività linguistiche e culturali che implicano una partecipazione attiva dell'utenza più orientata verso l'acquisizione di conoscenze organizzata e sistematica, i viaggi culturali in Italia, le visite guidate e i corsi di lingua, solo i primi (in genere non proposti, o mediati, dagli IIC) e le seconde riscuotono un certo successo. Dal punto di vista delle mete individuate per i viaggi in Italia, i potenziali partecipanti paiono muoversi entro il paradigma del *grand tour* attraverso città e luoghi depositari di testimonianze culturali (la correlazione fra le due sottoclassi, non riportata nel resoconto, è molto alta: 87%), piuttosto che nella prospettiva mirata di coltivare interessi per campi culturali specifici nei loro contesti generativi (lingua, musica) o di conoscere aspetti caratteristici del paese (natura/ambiente, regioni). Così la musica, pur essendo ai primi posti nelle preferenze complessive, passa del tutto in second'ordine nel novero delle scelte effettuate fra i contenuti proposti per le escursioni all'estero ed anche per quelle in loco, tant'è che i consensi tributati alle arti musicali come sottoclassi di queste categorie e quelli assegnati alla categoria dei concerti *tout court* non sono correlati in misura significativa. D'altro canto, anche l'architettura e l'archeologia, apprezzate nell'ambito delle mostre, esercitano un richiamo meno forte nel contesto delle visite guidate (con intercorrelazioni basse, non riportate nel resoconto), nel quale, invece, la storia e l'arte confermano la propria posizione preminente. A proposito dei viaggi in Italia va altresì rimarcato che, se complessivamente i tedeschi e i più anziani sono maggiormente interessati, nelle fasce d'età superiori ai cinquant'anni la forza discriminante della nazionalità nel gradimento espresso si affievolisce: tedeschi

e italiani sono accomunati dall'inclinazione per questo genere d'escursioni (73% vs. 60%, dati non riportati nel resoconto).

In questo quadro la lingua appare piuttosto marginale, anche se taluni campioni parziali manifestano una disponibilità maggiore a frequentare i due tipi di corsi proposti (di carattere generale e a tema). In questi casi si delineano correlazioni significative con campi di interessi culturali più ampi.

Così, per i ragazzi (meno di ventun'anni) la propensione a frequentare corsi d'italiano generale è concomitante con l'interesse per l'apprendimento nella prospettiva di un'occupazione lavorativa, come rende immediatamente evidente, nell'immagine MDS, la prossimità di questo tipo di corsi a quelli di formazione professionale (v. Appendice al cap. 3: *gr. 15*, in primo luogo nel settore del turismo, in quello dell'animazione culturale e quindi della gastronomia), ma pure con l'interesse per altri campi culturali, quali la musica (soprattutto jazz, pop e rock), gli spettacoli teatrali e cinematografici, le mostre di pittura, le feste (segnatamente di quartiere) e i viaggi in Italia (in particolare per seguire corsi di lingua, per assistere a concerti e per visitare luoghi d'interesse naturale/ambientale, cfr. cap. 3.7 e gli indici di Jaccard contenuti nell'Appendice al cap. 3: *tab. 2*). Coerentemente con questi orientamenti, i giovani accolgono, quindi, con particolare favore anche la proposta di corsi di italiano a tema incentrati sulla musica, sul teatro e sulla società.

Fra le persone che lavorano nel settore socio-sanitario e in quello della giustizia e dell'amministrazione la concomitanza fra la disponibilità a frequentare corsi d'italiano e l'interesse per l'offerta formativa passa, comprensibilmente, in second'ordine a fronte di una più marcata integrazione con gli interessi culturali prevalenti in questi gruppi, soprattutto con i viaggi in Italia (cfr. gli indici di Jaccard contenuti nell'Appendice al cap. 3: *tab. 11 e 12* e le immagini MDS dei *gr. 24 e 25*).

Considerazioni analoghe valgono anche a proposito della propensione dei giovani adulti (31-40 anni) per i corsi di lingua a tema, che risulta contigua, seppure non tanto quanto nei casi precedenti, all'ordine delle preferenze prioritarie in questo campione parziale, in particolare per gli spettacoli teatrali e per le proiezioni cinematografiche (segnatamente per le rassegne tematiche e per le nuove tendenze), per le feste (in questo gruppo, come nel campione totale, in primo luogo gastronomiche) e per le mostre di fotografia (v. cap. 3.7 e Appendice al cap. 3: *gr. 17 e tab. 4*). In sintonia con i risultati esposti, questa fascia d'età si distingue per i favori tributati ai corsi settoriali concernenti la cucina e il cinema, come pure aspetti della società e del costume italiani (v. Appendice al cap. 4: *tab. 18 d*).

Fra i sottogruppi che, diversamente dai precedenti, *non* manifestano particolare interesse per l'italiano, è degno di menzione il fatto che nella branca delle traduzioni e dell'interpretariato, in concomitanza con un comprensibile disinteresse per i corsi di italiano generale, si delinea un certo fabbi-

sogno (tutt'altro che marcato, ma pur sempre superiore alla media, cfr. cap. 3.7) nel campo della formazione professionale finalizzata alla creazione d'impresa. Il lavoro autonomo è, dunque, l'orizzonte nel quale tende a collocarsi questo gruppo di intervistati, il cui ruolo al fine dell'esportazione del libro italiano all'estero è già stato sottolineato (cfr. 4.1). In considerazione di questo risultato e della scarsa incidenza di questo gruppo nel campione, si prospetta l'opportunità di un intervento mirato degli Istituti in questo settore, per esempio attivando collegamenti e instaurando collaborazioni con organizzazioni accreditate a fornire la formazione auspicata e organizzando, per proprio conto, iniziative linguistico-culturali complementari tali da rispondere alle richieste di approfondimenti tematici che paiono delinearci in questo settore.

Su questo sfondo, le interconnessioni fra le preferenze espresse dal campione totale e la proiezione MDS che ne risulta lasciano ipotizzare un'interpretazione ordinatrice della complessità dei risultati sulla scorta di due dimensioni latenti nelle modalità di classificazione degli intervistati. Esse, intersecandosi, definiscono lo spazio nel quale si distribuiscono le preferenze per le varie categorie di iniziative culturali, a seconda del grado di similitudine fra i gusti corrispondenti alle singole opzioni e della forza d'attrazione esercitata da nuclei connotati da forti intercorrelazioni (cfr. Appendice al cap. 3: *gr. 14*). Gli indici di adeguatezza dei modelli (S-stress di Young) relativi tanto al campione totale quanto ai sottogruppi sono sintomatici della bassa capacità discriminante delle dimensioni individuate: i criteri sottesi alle scelte operate hanno molti elementi in comune.

La prima dimensione (corrispondente all'asse delle ordinate nell'immagine MDS) può essere raffigurata come un *continuum* compreso fra un polo caratterizzato dall'espressività metaforica e dalla suggestività ideale (cognitiva ed emotiva, cfr. Goodman 1988) del messaggio trasmesso, e, all'estremo opposto, un polo prevalentemente conativo-pratico, in prossimità del quale sono posizionati i corsi di formazione professionale, nella cui area tendono a gravitare anche i corsi di lingua. La seconda (corrispondente all'asse delle ascisse nell'immagine MDS) può essere delineata come un *continuum* ad un estremo del quale (nella direzione indicata dagli spettacoli di danza) le componenti discorsive della comunicazione interculturale rimangono implicite nella rappresentazione iconica e nella percezione sensoriale, essendo, invece, preponderante il discorso interiore (*l'innere Sprache* e il *Probehandeln* teorizzati dalle teorie psicodinamiche e linguistico-cognitive e, in tempi più recenti, studiati anche nei loro esiti misurabili, quali le microattività motorie generate dall'osservazione di *performance* fisiche, quali, appunto, gli spettacoli di danza, cfr. Oesterreich 1981, Volpert 1980 e 1983), mentre l'altro estremo (verso il quale tendono le conferenze, come pure i corsi di formazione professionale e, a seguire, i corsi di lingua a

tema) è più marcatamente caratterizzato dalla fattualizzazione della dimensione discorsiva e dall'impiego del simbolismo verbale.

In tale cornice interpretativa i corsi di lingua di carattere generale e quelli a tema assumono segni comprensibilmente opposti lungo questo asse: i secondi, infatti, presupponendo in genere una base di cognizioni, o quanto meno di interessi specifici, già acquisita, comportano un maggior potenziale di interattività e di partecipazione discorsiva rispetto ai primi.

Tutte le categorie più apprezzate - in primo luogo le mostre di pittura, il cinema, il teatro, i concerti, le *lectures* e, a seguire, le feste, le mostre di fotografia, le mostre di scultura e le mostre di architettura - assumono valori indicativi di un orientamento sia in direzione discorsiva - solo tendenziale - nella seconda dimensione, con le eccezioni dei concerti e delle mostre di scultura, sia in direzione espressivo-ideale nella prima dimensione, con l'eccezione delle mostre di fotografia e delle feste, per le quali si prefigura - in maniera coerente con l'ipotesi di definizione delle dimensioni avanzata - un certo orientamento (solo accennato) in senso conativo-pratico. Le feste sembrano inoltre sottrarsi alla connotazione discorsiva/comunicativa che viene loro comunemente attribuita. Questo risultato è plausibile, se si considera che il successo della categoria è determinato per lo più dalle degustazioni gastronomiche, mentre gli aspetti sociali e simbolici comportati da altri tipi di manifestazioni di questo genere restano piuttosto in secondo piano (v. sopra). Viceversa, l'interesse per questi aspetti pare confluire nei giudizi espressi per le mostre di fotografia, in sintonia con l'ipotesi già formulata in questo capitolo a proposito della loro prossimità al cinema in funzione di lingua visiva della realtà.

Le mostre di pittura sono vicine al cinema e al teatro, dai quali sono sovrappazionate di poco per valenza discorsiva (comprensibilmente ancora più accentuata, in questo nucleo, per le *lectures*), e contigue al limite che separa i valori positivi da quelli negativi su questo asse, in una posizione sintomatica della percezione da parte del pubblico della loro intersecabilità con altri codici culturali (cfr. Goodman 1978). Fra le categorie con consensi elevati, un'analoga posizione "di confine" è tenuta sia dalle mostre di architettura, l'interesse per le quali, come si è visto, è in significativa consonanza con quello per le mostre di pittura, sia dalle mostre di scultura, l'interesse per le quali è in significativa consonanza con quello per le *lectures*. In questo nucleo si delinea, insomma, un campo, alla cui costituzione concorre quell'intreccio delle potenzialità discorsive-verbali dell'iconico con le potenzialità iconiche del verbale, la cui indagine, al più tardi dal *Laocoonte* di Lessing, anima la ricerca da varie angolature disciplinari. In quest'area sono altresì attratte, per la forza centripeta generata dalle interconnessioni sussistenti con la pittura e con l'architettura, anche le mostre di archeologia (pur meno apprezzate dal pubblico).

Anziché seguire ulteriormente il filo delle riflessioni ispirate dalle dimensioni individuabili nella proiezione MDS, che, per la loro natura latente, rimangono aperte a interpretazioni diverse (cfr. Borg 1981 e Young 1987), è qui opportuno, piuttosto, porre in evidenza la presenza di campi di focalizzazione dell'attenzione del pubblico. Queste strutture si ripresentano, in varie configurazioni, per tutti i campioni parziali presi in esame (in corrispondenza con modalità di classificazione più o meno peculiari) e possono suggerire spunti per programmare iniziative culturali mirate. Sulla base dell'individuazione di gruppi specifici di destinatari, infatti, è ipotizzabile un'articolazione delle attività da intraprendere che tenga conto delle scelte tematiche e delle combinazioni di codici di trasmissione culturale prevedibilmente più adeguate. Sui generi culturali tradizionalmente più curati dagli Istituti (arti musicali, arti visive e figurative, arti drammatiche, conferenze, cfr. la legge istitutiva degli Istituti, 2179/1926 e lo statuto degli IIC del 1950), così come per le rimanenti categorie principali contenute nel questionario, sussiste nel campione una sostanziale omogeneità di giudizio, trasversale ai diversi settori di lavoro. Se si prende in considerazione la distribuzione per fasce d'età, la variabilità risulta, invece, più accentuata. Dalla tendenza media in relazione alla diciannove categorie principali si distaccano, infatti, per il 37% delle classi le persone fra i 21 e i 30 anni, per il 47% quelle fra i 31 e i 40 anni, per il 31% quelle fra i 51 e i 60 anni e per il 37% quelle fra i 61 e i 70 anni. Le tavole sinottiche in appendice (*tab. 18 a-e*) forniscono una visione d'insieme delle peculiarità generazionali, già esposte in dettaglio nei capitoli precedenti (cfr. 3.3 e 3.7).

Nell'ambito dei settori di lavoro maggiormente rappresentati nel campione, solo i docenti universitari e, in second'ordine, gli insegnanti esprimono giudizi che si distaccano dall'orientamento generale per una parte relativamente consistente delle 19 categorie proposte (corrispondente al 37% per i primi e al 26% per i secondi). Viceversa, i risultati registrati fra coloro che lavorano nell'ambito dei *media* rispecchiano quasi totalmente quelli della maggioranza, deviando da questi ultimi per una quota di scelte limitata al 5%. Per tutti gli altri settori la percentuale corrispondente è relativamente bassa, ammontando al 16%, con l'eccezione delle persone attive nel turismo, nel commercio e nel settore delle traduzioni e dell'interpretariato, alle quali va ascritto un valore ancora inferiore (10%).

Se si prendono in considerazione le sottoclassi delle 19 categorie contenute nel questionario, una certa tendenza alla divergenza rispetto alla media si ripresenta fra i docenti universitari (28% di scelte difformi) e fra gli insegnanti (23%), ai quali vanno qui ad aggiungersi coloro che operano nel settore della cultura (25%). Seguono, con una percentuale meno incisiva (interessante, però, per la tipologia dei contenuti), coloro che lavorano nel turismo e nel commercio (18%).

Anche nel caso delle singole specificazioni, così come in quello dei generi principali, le persone occupate nei *media* risultano particolarmente in sintonia con i gusti prevalenti (1% di scelte difformi). Dunque, se questo gruppo è connotato dal conformismo delle scelte operate, nelle diverse posizioni socio-culturali della parte preponderante del campione (lavori intellettuali) emergono invece elementi di distinzione nei tipi di preferenze espresse. In relazione alle singole sottoclassi anche il gruppo al penultimo posto per consistenza numerica (turismo e commercio) rivela una certa originalità di giudizio.

In dettaglio, fra le categorie per le cui sottoclassi risultano con più frequenza tali peculiarità di gusto, nell'ambito dei *concerti* gli insegnanti paiono più propensi della media alla musica popolare, d'attualità e da intrattenimento, mentre le persone attive nel settore della cultura si distinguono per un atteggiamento inverso, discostandosi dalla media anche per maggiore attenzione nei confronti della musica d'avanguardia. Quest'ultima, come si è visto, riscuote scarsa considerazione fra i docenti universitari, che, piuttosto, sono interessati alla musica classica, poco amata, invece, degli insegnanti.

Per quanto concerne la periodizzazione proposta nel questionario per le *mostre di arti figurative*, gli accademici operano scelte in gran parte analoghe a quelle effettuate dagli occupati nel settore della cultura e opposte a quelle degli insegnanti: i primi e i secondi spiccano, infatti, per interesse nei confronti delle produzioni del Cinquecento, del Seicento e del Settecento, meno amate dagli insegnanti. I docenti universitari sono inoltre maggiormente interessati alle arti del Medioevo e del Rinascimento. L'Antichità costituisce un ulteriore polo d'attrazione per gli specialisti della cultura, come pure per le persone attive nel turismo e nel commercio, particolarmente sensibili anche alle creazioni più recenti, dall'Ottocento al Novecento.

Pure in relazione alle *conferenze* chi lavora nel settore della cultura rivela gusti specifici, apprezzando soprattutto quelle sull'arte e meno quelle concernenti campi di rilievo più marcatamente settoriale, quali i rapporti fra Stato e Chiesa, l'economia e il diritto. I docenti universitari manifestano maggiore propensione nei confronti di temi concernenti la politica e la società, analogamente a quanto rilevabile per interpreti e traduttori, particolarmente interessati anche al diritto e all'economia. Da quest'ultima, invece, sono scarsamente attirati gli insegnanti, che, nell'ambito delle conferenze così come in quello della musica, prediligono le tradizioni popolari.

In analogia con quanto riscontrato a proposito delle arti musicali, anche nel campo del *teatro* gli insegnanti si orientano su generi d'intrattenimento, quali il teatro comico e per bambini, ma anche su quello politico, mentre i docenti universitari concentrano la propria attenzione sul teatro drammatico e su quello sperimentale, condividendo la sensibilità accentuata per quest'ultimo con le persone attive nel settore dei *media* e della cultura.

L'attenzione degli insegnanti per l'attualità trova altresì riscontro nella predilezione per i corsi di lingua a tema concernenti la società e il costume italiani, oltre che per quelli sul teatro e sulla letteratura.

Fra le categorie corrispondenti ad iniziative culturali in genere meno presenti nei programmi degli Istituti, la *danza* classica (così come la musica dello stesso genere) e la danza moderna sono relativamente neglette dagli insegnanti, mentre, d'altro canto, i corsi di *formazione professionale* e *le visite guidate* rappresentano le attività per le cui sottoclassi le persone occupate nel *turismo* e nel *commercio* maggiormente articolano e definiscono in maniera peculiare le proprie opzioni: esse spiccano, infatti, per interesse nei confronti dei corsi nei settori gastronomico-alberghiero, commerciale e turistico e nei confronti delle visite guidate incentrate sull'arte, sulla storia, sull'architettura e sull'urbanistica. Anche i viaggi culturali in Italia con mete di rilievo ambientale e le escursioni regionali ottengono, in questo gruppo, consensi consistenti.

Insegnanti, accademici e operatori culturali manifestano, dunque, una tendenza alla differenziazione ovvero all'accentuazione dei propri interessi nei vari campi culturali tale da delineare elementi di distinzione tanto degli uni rispetto agli altri all'interno dell'esteso campione parziale delle persone che esercitano lavori intellettuali, quanto rispetto ai settori di lavoro rimanenti, nei quali emergono solo poche peculiarità, per lo più connesse a competenze e a interessi professionali specifici di ciascun gruppo e concernenti aspetti della cultura non prioritari nelle iniziative degli Istituti, come l'economia, il diritto o la scienza (peraltro inclusa esplicitamente nella normativa sugli IIC come ambito nel quale promuovere la collaborazione a livello internazionale). A paragone con l'immagine MDS relativa alle scelte del campione totale, la proiezione bidimensionale delle preferenze espresse dai docenti universitari (cfr. Appendice al cap. 3: *gr. 22*) è caratterizzata dall'intessitura dei generi con valori significativi in un reticolo più serrato, comprendente la maggior parte dei codici culturali e lontano dallo spazio - speculare - in cui si disperdono le categorie meno apprezzate (con l'eccezione delle mostre di artigianato, che, pur ottenendo consensi modesti, sono dislocate - come in quasi tutti i campioni parziali - nel campo d'attrazione delle mostre di tradizioni popolari), corrispondenti alle attività più orientate su forme di apprendimento organizzate e sistematiche e agli spettacoli di danza. In questo gruppo si manifesta, dunque, una tendenza all'accentuazione delle preferenze, che convergono su aggregati di categorie significativamente interconnesse le une con le altre (cfr. Appendice al cap. 3: *tab. 9*), ovvero ad una polarizzazione basata sull'ancoraggio dei giudizi agli estremi opposti (cfr. Upmeyer 1985), così da far registrare, su diciannove categorie, consensi elevati per ben dieci generi, consensi mediocri o bassi per sette e consensi discreti solo per due. Viceversa, l'immagine MDS delle opzioni del campione parziale più consi-

stente dal punto di vista della composizione per settori di lavoro, gli insegnanti (cfr. Appendice al cap. 3: *gr. 23*), è caratterizzata da una disposizione ellittica attorno al punto d'incrocio degli assi, corrispondente ad un certo livellamento delle preferenze entro uno spettro più ampio di distribuzione. Gli interessi di questo gruppo sono più generici rispetto a quelli degli accademici e presentano interconnessioni più diffuse, concernenti in particolare, come si è visto, attività d'intrattenimento nonché aspetti della cultura italiana contemporanea e delle culture locali, non particolarmente amati, invece, dai docenti universitari e dagli operatori culturali. Il novero delle categorie con consensi elevati equivale qui a quello delle categorie con consensi discreti, mentre solo la danza, la formazione professionale e i corsi d'italiano generale risultano decisamente negletti.

La scarsissima propensione alla distinzione dai gusti prevalenti riscontrata nei giudizi espressi nella branca dei *media* per le categorie principali (come pure per le sottoclassi) è resa immediatamente evidente dall'immagine MDS corrispondente (cfr. Appendice al cap. 3: *gr. 26*). Questa presenta, infatti, un profilo analogo a quello del campione totale, pur se con la relativa marginalizzazione di talune categorie (cfr. cap. 3.4).

Infine, nell'esiguo novero dei rappresentanti dei lavori produttivi e commerciali, va rimarcata, fra le persone occupate nel turismo e nel commercio, da un lato la concomitanza dell'interesse per la cultura italiana in genere (solo due categorie ottengono consensi inferiori al 55%) con la disponibilità a frequentare corsi di formazione in ambiti di rilievo per quel settore (v. sopra e cap. 3.7), dall'altro la consonanza fra familiarità acquisite in ambito lavorativo e taluni generi di attività culturali prescelti, quali le visite guidate e i viaggi in Italia. Questi ultimi rientrano, seppure in una posizione relativamente marginale (cfr. l'immagine MDS nell'Appendice al cap. 3: *gr. 30*) in un intreccio d'interessi incentrato sull'artigianato, sulle tradizioni popolari e sull'architettura, nel quale trovano collocazione anche i (pur meno apprezzati) corsi di lingua. Analogamente, l'*habitus* professionale si riflette, fra le persone attive nell'edilizia, nella maggior propensione ad effettuare escursioni locali incentrate sull'architettura e sull'urbanistica (oltre che sulla storia) e a frequentare corsi di restauro. L'immagine MDS rende altresì palese la centralità delle mostre di architettura (v. nell'Appendice al cap. 3: *gr. 27*), che, con le arti visive e musicali, con le visite guidate e con le feste, creano un campo gravitazionale che esercita la propria forza d'attrazione sui corsi d'italiano generale. Dal punto di vista della distribuzione del campione per nazionalità, fra gli italiani emergono esigenze relativamente più marcate nel campo della formazione professionale, che si estendono a pressoché tutte le sottoclassi proposte nel questionario per questo tipo di istruzione. Questo risultato trova corrispondenza nei dati, a cui si è già fatto cenno (v. cap. 4.1), che individuano negli italiani il gruppo di stranieri re-

sidenti in Germania più bisognoso di misure di qualificazione o di aggiornamento professionale. In questo campione parziale, la cui distribuzione per settori di lavoro non si distingue sostanzialmente da quella degli intervistati tedeschi, tale esigenza, seppure d'entità modesta, merita d'essere rimarcata in quanto trasversale ai diversi contesti lavorativi, inclusi quelli intellettuali. Benché la formazione professionale non rientri fra i compiti degli IIC, si delinea qui la possibilità – già prospettata a proposito del settore delle traduzioni e dell'interpretariato – che vengano proposte attività scientifico-culturali incentrate su temi riconducibili a vari indirizzi formativi. Su questo terreno si prefigurano confluenze d'interessi generalizzabili: in relazione alle opzioni contenute nel questionario per la formazione sono facilmente immaginabili, per esempio, le linee d'intersezione fra l'approfondimento della conoscenza delle culture locali e aspetti rilevanti per la formazione in ambito turistico, commerciale, gastronomico, oppure fra la ricognizione della creatività italiana in ambito scientifico e aspetti delle attuali applicazioni tecnologiche, o, ancora, fra l'analisi storico-economica della tradizione artigianale italiana e la creazione d'impresa.

In considerazione delle resistenze che, secondo gli esperti, gli italiani manifesterebbero nell'accostarsi alle offerte di orientamento e di formazione professionale del paese ospitante, l'apporto degli Istituti potrebbe risultare efficace, soprattutto se coordinato con le organizzazioni italiane attive in quel settore, in particolare laddove queste ultime operino in collaborazione con referenti tedeschi. Verrebbe espletata, così, in un campo di cruciale importanza per i connazionali emigrati (v. AAVV 1999c), la funzione di sostegno ad iniziative per le comunità italiane all'estero, volte tanto all'integrazione nel paese ospitante quanto all'approfondimento del rapporto culturale con il paese d'origine, prevista dalla legge per gli Istituti (cfr. 4.1). I corsi di "cultura generale", del resto, hanno fatto a lungo parte dei programmi dei corsi di formazione condotti da enti italiani all'estero. La loro progressiva scomparsa dai piani di studio, in parte giustificata dalla loro genericità e dalla scarsa congruità con l'istruzione professionale trasmessa, potrebbe trovare, dunque, un'alternativa in iniziative su centri d'interesse scelti, promosse dagli Istituti. In tal senso, gli IIC contribuirebbero anche a dare risposta all'articolata domanda di aggiornamento culturale e di informazione proveniente dagli italiani intervistati.

Come si è visto, infatti, questi ultimi si distinguono dai tedeschi per maggior interesse nei confronti delle conferenze sulla politica, sulla scienza, sulla società, sul diritto, sull'economia, oltre che sulle tradizioni e sull'attualità del paese d'origine (apprezzando al contempo occasioni di intrattenimento e di svago, quali i concerti di musica leggera e jazz/pop/rock o gli spettacoli e le feste per bambini o, ancora, gli spettacoli di genere comico).

### 4.3 NOTA CONCLUSIVA

Alla distanza che intercorre fra le comunità degli italiani emigrati e gli Istituti di Cultura fa riscontro la marginalità, nella *ratio* funzionale di questi ultimi, della promozione di iniziative concernenti gli esiti non precipuamente intellettuali di quella creatività nella quale gli italiani all'estero più danno prova di saper dispiegare potenzialità non adeguatamente valorizzabili in patria. Già *ab origine*, del resto, l'impianto degli IIC si prefigura estraneo a quel mondo economico-produttivo, affidato alla responsabilità di altre agenzie di rappresentanza dell'Italia all'estero e retto da dinamiche solo condizionatamente intercettabili dalle istituzioni.

La tematizzazione e l'esplicitazione dei legami sussistenti fra i vettori ideali della cultura e dalla scienza e le loro trasposizioni nella prassi sono, invece, sussumibili a pieno titolo alle finalità di diffusione e di promozione della cultura italiana. In tal senso è concepibile un raccordo fra sfere di competenze distinte (tanto istituzionali quanto private), mirato a rendere più completa l'immagine dell'Italia all'estero e ad evidenziare componenti dell'identità socio-economica, oltre che scientifico-culturale, significative anche per i segmenti di pubblico occupati in lavori non precipuamente intellettuali. Una maggiore capacità di coinvolgimento in tal senso sarebbe verosimilmente estendibile alle comunità italiane (per es. secondo le modalità accennate al termine del capitolo precedente), nelle quali quei settori d'occupazione sono assai diffusi (v. AAVV 1999b).

In questa cornice si delinea la possibilità di dare risposta alla richiesta di informazione sulle dinamiche sociali, politiche ed economiche, che emerge nel sondaggio fra gli italiani, fra i giovani, fra gli accademici e fra i traduttori/interpreti, illuminando gli aspetti che contribuiscono alla peculiarità dell'inserimento del paese nella rete delle relazioni ideali e pratiche di portata internazionale. Si ripropone, quindi, l'opportunità, più volte prospettata in sede di programmazione, dell'elaborazione di un compendio che disegni la mappa delle vie di propagazione della presenza italiana nel mondo in tutte le sfaccettature rilevanti, non solo per ricomporre dal punto di vista storico e concettuale la continuità frammentata dalle cesure della diaspora, ma anche per consolidare la consapevolezza di quella presenza nei contesti di cui è divenuta parte integrante. L'aggiornamento sistematico di questa ricognizione dovrebbe attualizzarne periodicamente la valenza conoscitiva, ma anche quella operativa, finalizzata alla costituzione di circuiti di collegamento fra personalità e studiosi italiani operanti all'estero (per esempio attraverso i Laboratori *ad hoc*, proposti in occasione della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo) che, valorizzando l'appartenenza ad una comunità ideale che si irradia oltre i confini nazionali, favoriscano lo sviluppo di nuove cooperazioni.

A tal fine gli Istituti dovrebbero fornire localmente, raccogliendo e indirizzando le informazioni e creando raccordi con - e fra - interlocutori scelti, il proprio contributo all'impegno di sintesi da dispiegare centralmente, nello spirito della suddivisione delle funzioni assegnate dalla legge 401/90 al Ministero degli Esteri e agli Istituti stessi (v. art. 3 e art. 8) in merito ai compiti di documentazione e di implementazione delle collaborazioni internazionali. Anche se queste ultime si sviluppano di solito autonomamente, utilizzando canali propri, nondimeno la loro mappatura ragionata e la loro intensificazione avrebbe un senso precipuo per la pianificazione di strategie che affrontino in maniera sistemica, integrando angoli visuali diversi, i temi scelti per le attività di diffusione e promozione linguistica e culturale.

La compresenza, nel gruppo più consistente di utenti delle iniziative degli Istituti, di interessi più accentuati settorialmente (docenti universitari, operatori culturali) e di altri più orientati sulla cultura italiana in generale (insegnanti, operatori dei *media*), in particolare contemporanea, trova riscontro nella duplicità delle linee di sviluppo e delle finalità perseguite nella concezione del ruolo e delle funzioni degli Istituti. La promozione delle cooperazioni e degli scambi scientifico-culturali di livello accademico ha connotazioni peculiari che, fra l'altro, nella normativa in vigore corrispondono all'individuazione di ambiti specifici di competenza per i direttori nominati "per chiara fama". I dati concernenti il pubblico dell'Istituto di Berlino, la cui direzione è stata sinora assegnata, applicando questo principio, a docenti universitari, confermano la peculiarità dei circuiti attivabili sulla base di questa impostazione, in concomitanza con centri d'interesse distintivi (v. cap. 4.2). Questi risultati contribuiscono ad esplicitare il senso dell'autonomia scientifica dei direttori provenienti dalla carriera universitaria, alla quale si è già accennato, suggerendo, al contempo, l'opportunità di chiarire e di distinguere gli orizzonti di riferimento del concetto stesso di autonomia adottato nell'ambito della normativa concernente le politiche di diffusione e di promozione della lingua e della cultura italiane all'estero (cfr. cap. 4.1).

In relazione ai segmenti di pubblico rappresentativi del mondo delle professioni, delle attività produttive e commerciali, minoritari fra i frequentatori degli IIC presi in esame, ma tali da costituire un bacino d'utenza potenzialmente esteso (e per di più facilmente raggiungibile attraverso la fitta rete degli ordini e delle organizzazioni di categoria esistente in Germania), si prefigura l'opportunità di integrare e di articolare il quadro delle iniziative promosse dagli Istituti con interventi mirati, ovvero di potenziare i collegamenti con istituzioni e organizzazioni in grado di fornire riscontri a fabbisogni specifici non immediatamente esigibili dagli Istituti stessi, ma rispetto ai quali gli IIC possono fornire contributi complementari. Questo è il caso, come si è già posto in evidenza, della formazione professionale, ma pure dei viaggi culturali in Italia, particolarmente attraenti per coloro che lavorano nei

settori dell'edilizia, del turismo e del commercio, ma anche per le persone più anziane. Gli Istituti, pur non avendo competenze per questo tipo di attività, possono, nondimeno, fungere da moltiplicatori di informazioni concernenti eventi e referenti culturali, contribuendo ad indirizzare l'utenza e identificando, al contempo, nuclei tematici da trattare nell'ambito di iniziative che prolunghino (o anticipino) l'esperienza escursionistica con l'approfondimento di argomenti scelti, ad essa inerenti. In tal senso, gli Istituti potrebbero, per esempio, contribuire a rafforzare l'interesse per le diverse realtà italiane attivando collegamenti mirati con le Regioni o con gli Enti, ovvero con le associazioni regionali italiane operanti all'estero. Fra l'altro, come è noto, queste ultime hanno anche il compito di organizzare viaggi culturali in Italia per anziani emigrati. Come si è accennato nel capitolo precedente, questi ultimi condividono con gli intervistati tedeschi l'interesse per tale genere d'escursioni. Su questo terreno si aprono, dunque, molteplici prospettive di mediazione e di comunicazione interculturale, rispetto alle quali sarebbe auspicabile che gli Istituti svolgessero un ruolo di supporto.

Gli esiti della ricerca confermano, dunque, l'opportunità della compresenza di ordini di priorità diversi nelle politiche di diffusione e di promozione della lingua e della cultura italiane all'estero (giustificata anche dalle differenze che intercorrono fra le aree nelle quali operano gli Istituti), ma proprio per questo indicano al contempo la necessità di un coordinamento efficace della programmazione dei lineamenti fondamentali per le strategie da sviluppare. Le insidie di parcellizzazione insite nelle incombenze operative e amministrative degli Istituti, infatti, sono spesso d'ostacolo alla realizzazione di politiche di diffusione e di promozione che comprendano e razionalizzino la poliedricità dei tasselli che concorrono a formare il quadro della cultura italiana. Fatta salva l'autonomia operativa degli Istituti (legge 401/90, art. 7), la centralizzazione, presso il Ministero degli Esteri, dell'elaborazione degli indirizzi generali da perseguire entro prospettive strategiche pluriennali per aree geografiche appare, quindi, opportuna per fornire la cornice di supporto necessaria all'opera delle sedi all'estero. Con questo spirito la legge 401/90 aveva concepito l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero. Nei fatti, però, l'efficacia di quest'organo consultivo è stata in più occasioni limitata da iati fra le diverse logiche funzionali convergenti in quel contesto e da discontinuità, tanto che nella discussione che periodicamente si rianima attorno a possibili profili di riforma degli Istituti ricorre l'opzione per una più netta distinzione fra le competenze e l'autonomia di programmazione scientifico-culturale *stricto sensu* e i compiti di coordinamento e di programmazione politico-amministrativa. Alla luce dei risultati della ricerca condotta in Germania, la proposta, avanzata nel dibattito su questo tema, di inserire negli organi di programmazione anche rappresentanti delle comunità italiane all'estero appare supportata dall'evidenza empirica dell'attuale marginalità di queste ultime nella vita degli

Istituti, nonostante una presenza diffusa e peculiare, che, pur lontano dall'Italia, continua a collocarsi entro l'orizzonte della cultura nazionale.

Analogamente, a livello locale, la costituzione dei Comitati di collaborazione culturale (cfr. cap. 4.1), se resa obbligatoria, fornirebbe coerenza e continuità temporale alle strategie operative degli Istituti, sulla base del coinvolgimento di personalità di spicco. In questo contesto, a seconda delle caratteristiche locali, potrebbe essere consigliabile inserire anche esponenti autorevoli di culture diverse tanto da quella italiana quanto da quella del paese ospitante, instaurando forme di collaborazione utili all'accentuazione della connotazione multi-culturale del dialogo promosso dagli IIC (attualmente in apparenza debole, cfr. 4.1). In sintonia con il carattere generale della formulazione adottata dalla legge a proposito della composizione dei Comitati, può essere, altresì, opportuno tener conto delle personalità italiane distinte non solo in ambito scientifico e culturale, ma anche in attività innervate nei contesti produttivi, tecnologici, commerciali dei paesi d'accoglienza, al fine di cogliere la poliedricità della presenza italiana nel mondo e degli ambienti nei quali operano gli Istituti.

L'interesse del pubblico per la documentazione, per l'informazione, per l'arte e per la storia italiane, l'incidenza significativa di operatori culturali e di accademici nella rete dei contatti stabiliti dagli Istituti, segnatamente nella sede di Berlino, la grande disponibilità a partecipare a buona parte dei tipi di manifestazioni culturali e di iniziative proposte, indicano una sostanziale sintonia della maggioranza degli intervistati con lo spirito dell'impostazione delineata dalla normativa vigente.

Complessivamente l'attenzione risulta convergere sulle arti visive, drammatiche, musicali e, in particolare, sulle mostre. Nel loro insieme, queste ultime costituiscono il *medium* più apprezzato e quindi la base più sicura per tracciare linee d'intersezione con altri linguaggi culturali al fine di articolare iniziative tematiche di ampio raggio. In particolare la consistenza delle opzioni espresse per le arti visive e le loro significative intercorrelazioni con altri generi di proposte culturali individuano in questo nucleo la presenza di una forte capacità di richiamo. D'altro canto, emerge anche l'opportunità di ampliare organicamente l'angolo visuale nella trattazione dei temi scelti, includendo canali di comunicazione interculturale maggiormente focalizzati sulla rappresentazione concettuale della realtà e sull'esplicitazione dell'innervamento di quest'ultima in un ordine simbolico/sociale, che concorre a determinarne la specificità. Sintomatico, in tal senso, è il fabbisogno di documentazione e di informazione, che si riflette nelle scelte effettuate per il cinema e per la fotografia (v. 4.2), con le sue significative interconnessioni con altri campi culturali, nei quali quel tipo di concettualizzazione è prevalente.

Su queste considerazioni ben s'innesta la spiccata propensione riscontrata nel pubblico per l'adozione della prospettiva diacronica nella configura-

zione delle manifestazioni e delle iniziative culturali. L'inquadramento storico auspicato comporta, infatti, un'analisi ragionata degli eventi, di cui il confronto con la realtà nei termini accennati al capoverso precedente è un elemento costitutivo. Tale prospettiva risulta assumere un valore particolarmente accentuato nel campo dell'arte (che costituisce un ulteriore centro d'interesse prioritario), segnatamente in quello delle arti figurative, dove gli intervistati paiono voler ruscare la fata morgana della "simultaneità" insita nella fruizione estetica di per sé (v. Gadamer 1972) per riconsegnare le opere d'arte a profondità storiche dalle quale far emergere il loro significato. La storia *tout court* ricorre, poi, quale tema preferito nell'ambito di varie categorie di iniziative proposte (cfr. Appendice al cap. 4: *tab. 18 a-e*). Infine, va sottolineata la relativa marginalità della disponibilità a frequentare i corsi di lingua organizzati dagli Istituti, che in parte può trovare giustificazione nella forte concorrenza registrabile in questo settore in tutte le maggiori città della Germania. Questo risultato merita di essere sottoposto a ulteriori verifiche, approfondendo, in particolare, la natura del rapporto con l'interesse per altri ambiti culturali, emergente nei casi in cui l'attenzione per i corsi d'italiano generale (ma non per i corsi settoriali corrispondenti, cfr. 4.2) risulta più forte, ed esplorando la natura dei fattori che concorrono a configurare i campi socio-culturali (*sensu* Bourdieu), dei quali l'apprendimento della lingua è parte costitutiva. In questa cornice s'iscrive l'ipotesi di ricostruzione e di definizione dell'apporto concettuale dell'italiano ai diversi microcosmi nei quali il suo peso è significativo, segnatamente in ambiti disciplinari e applicativi specifici, come, ad esempio, la giurisprudenza, oppure in quegli ambiti della formazione professionale nei quali può rientrare l'apprendimento della lingua, che, come si è visto, negli interessi dei più giovani è correlato, appunto, con il fabbisogno formativo. In quest'ordine di considerazioni, va rimarcato che da qualche tempo talune facoltà tedesche vanno proponendo con successo corsi di lingua settoriali all'interno dei propri *curricula* universitari e che la maggior parte degli studenti presenti nel campione provengono da facoltà diverse da quella di lingue e letterature straniere (cfr. cap. 4.1).

I risultati conseguiti suggeriscono, in definitiva, l'opportunità che gli Istituti, anche prescindendo dall'offerta in proprio di corsi d'italiano, sviluppino l'ipotesi di ricerca delineata, per illuminare i percorsi e per individuare i nodi nevralgici che concorrono a disegnare le mappe cognitive costitutive delle discipline e dei campi nei quali l'italiano si afferma quale lingua di cultura.

Del resto, se la cultura italiana risulta esercitare una potere evocativo diretto sull'immaginario del pubblico, da quest'ultimo proviene anche la richiesta di elementi che supportino la condivisibilità e la giustificazione di tale forza espressiva, così da consolidarne la permanenza, ovvero da renderne possibile la trasmutazione o anche la traslazione nel campo della prassi.

